

IL COMMENTO

ISABELLA, IL NUDO E I CRITICI VOLGARI

IL CASO ISABELLA FERRARI

COSÌ I CRITICI CACIARONI INVOLGARISCONO LA CULTURA

IL DEGRADO

Attaccare un'opera d'arte con battute sarcastiche è solo un preoccupante segnale di inciviltà

GIUSEPPE CONTE

La reazione della sala stampa alla proiezione del film di Paolo Franchi "E la chiamano estate" ci dice quanto una parte della critica si sia involgarita e abbia adottato modi da vecchia osteria o da nuovo polaiio mediatico, sempre con lazzi e rissa incorporata.

Non so quanto valga il film di Franchi, a occhio me ne piacciono il titolo tratto da una indimenticabile, accarezzante canzone di Bruno Martino, e il tema dell'eros, sul quale credo non si finirà mai di indagare, tanto è multiforme e infinito. Non ne so altro. Ma leggere che la pietra del presunto scandalo è la apparizione sullo schermo della nudità di una attrice come Isabella Ferrari e del suo sesso nebulosamente più volte esibito mi lascia veramente esterrefatto. Siamo ancora fermi qui? Il sesso femminile può ancora destare simili atteggiamenti arcaici, da caserma? Possibile che invece di impegnarsi a giudicare se le scene erotiche sono riuscite o no ci siano addetti ai lavori che se la cavano con l'insofferenza, lo sberleffo, la battuta dozzinale? Per statuto, la critica esercita un'analisi. Su qualunque oggetto dell'arte si applichi, il suo compito è mettere a fuoco quell'oggetto, sezionarlo, spiegarlo, e infine giudicarlo.

Certo, esprimere un giudizio anche negativo è suo pieno diritto. Ma nella gazzarra contro il film in questione si è andati molto oltre. Si è scesi nell'invettiva becera, nell'insulto personale. Ci si è avvalsi della insofferenza e della ridicolizzazione. E io credo che colpire un'opera usando queste armi, l'insofferenza, spesso preconcetta, e la ridicolizzazione, strumento con cui è facile arrivare a sghignazzare anche su giganti come Dante, o Leopardi, o Ungaretti, sia soprattutto un esercizio di volgarità.

La volgarità ha invaso la società. Il

problema è che viene tollerata, adulata e considerata un vero modo per essere *trendy*, come si direbbe con un linguaggio un po' volgarmente adeguato. Ci siamo talmente immersi, fra *talk-show*, *reality-show*, politica, costume, che nessuno la sa più definire. Per me, vale sempre quello che scrisse nel secolo scorso Aldous Huxley, l'autore del "Mondo nuovo", per cui volgarità era la prolungata fusione nello stesso individuo di insensibilità e di ignoranza.

Se questo individuo è un critico, pensate che guaio. Possiamo assistere ad apoteosi di malafede, di mistificazione, di stupidità. Un critico può vincere l'ignoranza studiando. Ma la sensibilità è come il coraggio per Don Abbondio, se non ce l'hai, non te la puoi dare. Per nostra fortuna, sono esistiti ed ancora esistono critici che entrano nell'organismo di un'opera d'arte con cultura e finezza. In questi casi, la critica stessa diventa un'arte, e aiuta alla comprensione non soltanto di un'opera, ma del mondo.

Ad esempio, se oggi si vuole mettere ordine nel caos e ristabilire un canone che aiuti a capire la nostra tradizione e la nostra modernità occidentale è al massimo critico vivente, Harold Bloom, che ci si deve rivolgere, sicuri di trovare nelle sue pagine più risposte corroboranti che in centinaia di sedicenti romanzieri. Ma esistono anche casi diversi. Esistono critici totalmente accecati dall'odio ideologico, da pregiudizi inveterati, o semplicemente da una incurabile, inconsapevole volgarità, che hanno una caratteristica comune, tendono a colpire con le armi peggiori,



tendono a ridicolizzare e a distruggere.

E capitato e capita per il cinema, per l'arte visiva, per la letteratura: al loro apparire, certe opere innovative o non legate a canoni precostituiti o apertamente ribelli vengono attaccate e fatte a pezzi: pensate al Futurismo, a Picasso, alla Beat Generation, come furono derisi prima del loro trionfo. E su un genio della provocazione come Marcel Duchamps, quante incomprensioni. Spesso anche critici non volgari non vedono chiaro, non colgono con immediata percezione il valore di un'opera. Così è stato anche prima del Novecento. Capolavori assoluti come "I fiori del male" di Charles Baudelaire o "Moby Dick" di Herman Melville non furono capiti subito nella loro grandezza. Il libro di versi del poeta francese destò scandalo, il romanzo del grande autore di mare cadde nella totale indifferenza. La critica, in ogni caso, ha diritto anche di sbagliare.

Quello che non dovrebbe invece essere tollerato o incoraggiato è il servirsi degli strumenti dell'insulto e della ridicolizzazione: poiché certe volte ne sono stato vittima, so bene come feriscono. Ma anche come, alla lunga, si ritorcano su chi ne fa uso.

Non so ancora quanto valga il film di Paolo Franchi. So che quelli che hanno reagito con lazzi e battutacce alla nudità di Isabella Ferrari valgono, probabilmente, ancora di meno.



Isabella Ferrari in "E la chiamano estate"